

SBANDATI A CHI? I SENZA TETTO NELLE NOSTRE CITTÀ MARCHIGIANE.

Riccardo Borini, Falconara Marittima (Ancona)

La povertà aumenta e, con essa, il numero dei senza tetto. I servizi di accoglienza per i senza dimora sono insufficienti e quasi inesistenti quelli di prevenzione e di recupero. I servizi per la povertà estrema, sono lasciati al volontariato che cerca di reggere l'ondata di povertà che impatta sui nostri territori. Spesso i comuni fanno fatica ad affrontare il fenomeno e, a volte, si barcamenano tra la scusa della "non residenza" e il problema dell'ordine pubblico. I giornali li definiscono sbandati, ma chi sono veramente i senza dimora? Quali capacità di analisi del fenomeno e quale progettualità sociale? E soprattutto quali politiche oltre la delega al volontariato?

1. SENZA TETTO E SICUREZZA URBANA

Da un po' di tempo a questa parte sembra che le nostre piccole città di provincia siano "assediate" da persone senza tetto. Ogni giorno la stampa ci propone articoli su questa invasione silenziosa che guadagna sempre più spazi degradati e abbandonati anche al centro delle nostre città. La gente protesta, ha paura, percepisce queste presenze come "pericolose" anche perché minacciano quel "faticoso equilibrio" personale e quella "piccola porzione di benessere" che abbiamo costruito con tanta fatica e che, loro ci ricordano, potrebbe diventare insufficiente anche per noi. La sicurezza urbana viene invocata da tutti con forza e va garantita con strumenti idonei e con politiche lungimiranti a partire da un lavoro sociale nei quartieri più a rischio. La sicurezza urbana va costruita tutti insieme con un costante lavoro di coinvolgimento e responsabilizzazione della cittadinanza che oltre ad invocare le forze dell'ordine, va aiutata a fare la propria parte nella costruzione di una città sicura perché partecipata e responsabile.

In questi ultimi giorni oltre a segnalare le mappe del disagio e del degrado, i giornali ci hanno riportata molta documentazione in parole e in immagini su interventi massicci delle forze dell'ordine sul territorio. Certamente non sono contro il lavoro della polizia e dei vigili urbani, ma lo ritengo insufficiente sia perché fatto "una tantum", sia perché la povertà non può essere affrontata solo come un problema di ordine pubblico, sia perché dopo la "retata" della polizia i senza dimora ritornano in quei luoghi o occupano altri spazi per poter "sopravvivere".

2. AUMENTA LA POVERTA' E CON ESSA AUMENTANO I SENZA TETTO

Ci piaccia o non ci piaccia, dobbiamo dire ad alta voce che la povertà in Italia in questi ultimi anni è enormemente aumentata.

"L'Istat ci informa che l'indicatore di povertà o esclusione sociale che è stato assunto nella strategia europea 2020 individua come a rischio il 29,9% della popolazione residente in Italia, più 1,7% rispetto al 2011, oltre 5 punti sopra il 24,8%, dato medio europeo. Solo la Grecia fa peggio di noi. Naturalmente tutti gli indicatori citati confermano che la situazione peggiore è quella delle famiglie del Mezzogiorno, di quelle con tre o più figli, soprattutto se minori, di quelle con un solo reddito.

Pochi giorni dopo queste informazioni, l'Istat ce ne fornisce un'altra batteria nel Rapporto sulla Coesione Sociale. Sono dati non nuovi che vale comunque la pena di richiamare brevemente: le famiglie in povertà relativa nel 2012 erano il 12,7%, con un aumento del 1,6% rispetto al 2011; gli individui il 15,8%, +2,2% sul 2011. Quanto alla povertà assoluta, colpisce il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui, una persona ogni 12, rispetto al 2005 il doppio a livello nazionale, il triplo nel Nord.

*Il target di famiglie più esposte sono le stesse sopra ricordate. Infine, il rapporto ci conferma ancora una volta che **il nostro sistema assistenziale, i cui trasferimenti monetari abbattano la popolazione a rischio di povertà solo del 5%, presenta in***

materia una delle peggiori performance di tutti i sistemi dei Paesi europei, confermando così l'inefficacia che già più volte abbiamo denunciata" . Emanuele Ranci Ortigosa in *prospettive sociali e sanitarie n. 1.1-2014*).

Tradotto in cifre: oggi in Italia ci sono **5 milioni** di persone in povertà assoluta e **9 milioni** in povertà relativa, **7 milioni** vivono il disagio lavorativo.

Se osserviamo **le Marche** l'incidenza della **povertà relativa** è pari al 8,6% della popolazione che significa 55.400 famiglie e 133.000 individui. Le Marche, nella graduatoria delle regioni italiane del centro Nord, risultano essere la regione più povera, dopo la valle D'Aosta e l'Umbria. I dati della **povertà assoluta nelle Marche** ci dicono che abbiamo il 5,1 % delle famiglie pari a 32.800 famiglie e il 6,4% degli individui paria 99.000 persone. Se consideriamo che questi sono i dati ISTAT 2012, dobbiamo convenire che negli ultimo anno (2013) la situazione sia ulteriormente peggiorata.

Questo maremoto di povertà mette a disagio tante persone e tante famiglie e "genera" molti senza dimora.

3. MA QUANTI SONO E CHI SONO I SENZA DIMORA?

I dati ISTAT 2012 sui senza tetto ci dicono che:

In Italia le **persone senza dimora** (s.d.) che nei mesi di novembre-dicembre 2011 hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine sono stimate in **47.648**.

Altre stime dicono che i senza dimora in Italia che sono **tra i 50.000 e i 70.000**. Non ci sono dati aggiornati su quante persone negli ultimi 3 anni sono finiti per strada e sono senza un tetto. I dati parziali che arrivano dai servizi a bassa soglia sono davvero preoccupanti!

La maggioranza delle persone senza dimora è straniera (6 su 10)

In maggioranza :

- sono **uomini (86,9%)**
- hanno **meno di 45 anni (57,9%)**, in media 42,2 anni
- hanno **al massimo la licenza media inferiore (64%)**
- **vivono soli (72,9%)**
- **sono stranieri (59,4%)**, in particolare rumeni (l'11,5% dei s.d.), marocchini (9,1%), tunisini (5,7%).

Inoltre, gli **stranieri** sono **più giovani** degli italiani (36,9 anni contro 49,9 anni) e **più istruiti**: il 43,1% degli stranieri ha almeno un diploma di scuola media superiore (il 9,3% una laurea), contro il 23,1% degli italiani

i due terzi avevano una casa prima di essere senza dimora

Prima di essere senza dimora

- **il 63,9% viveva nella propria casa**
- **il 15,8% viveva come ospite da amici o parenti**
- **il 20,3% viveva in altra sistemazione** (campo nomadi, alloggio occupato, carcere, istituto o altro)
- **Il 7,5% non ha mai avuto una casa.**

Tra gli **stranieri**:

il 20% era senza dimora già prima di arrivare in Italia

il 41,4% ha avuto la sua ultima abitazione in uno stato estero

Quindi il 61,4% degli stranieri non ha mai avuto una casa in Italia

Tra gli **italiani**:

il 58% vive la condizione di senza dimora in un comune diverso da quello in cui abitava, il 43,8% ha cambiato anche provincia.

In media sono nella condizione di s.d. da 2,5 anni

Durata media più alta per gli italiani (3,9 anni), più bassa per gli stranieri (1,6 anni)

il 49,7% degli stranieri è senza dimora da meno di 6 mesi, contro un terzo degli italiani

Il 24% degli italiani è senza dimora da almeno quattro anni, contro il 9,3% degli stranieri

Situazione più 'cronica' per gli italiani: quando si entra in questa condizione con più difficoltà se ne esce

Gli eventi critici: perdita lavoro e separazione □

- **perdita del lavoro stabile (61,9% dei s.d.)**

- **separazione dal coniuge e/o dai figli (59,5%)**

- **cattive condizioni di salute (16,2%)**

- ✓ Il 18,9% non ha vissuto nessuno degli eventi

- ✓ Il 33,4% un solo evento

- ✓ Il 39% ha vissuto due eventi, in particolare, il 33,7% ha vissuto la separazione e la perdita del lavoro stabile

- ✓ **L'8,7% ha vissuto tutti e tre gli eventi**

Nella maggior parte dei casi gli eventi hanno preceduto la condizione di senza dimora

Senza tetto a Falconara: i dati della Tenda di Abramo

Nel **bilancio sociale 2012 dell'associazione la tenda di Abramo di Falconara** (associazione che da 24 anni si occupa di senza dimora) leggiamo:

Nel 2012 le accoglienze sono state 337, con una durata media di 10 giorni, mentre 123 è stato il numero delle persone seguite dal gruppo di ascolto dell'associazione. 10.971 sono invece le persone complessivamente ospitate dal 1990, anno in cui si è costituita l'associazione ed ha aperto le porte al primo ospite. La maggior parte degli ospiti resta nella fascia d'età tra i 36 e 45 anni ma si registra un forte aumento degli ospiti tra i 46 e i 55 anni; il 2012 si caratterizza anche per la forte crescita di ospiti italiani che superano il 30%.

I senza tetto di nazionalità rumena a Falconara, un fenomeno relativamente recente: analisi e proposte

La presenza di senza dimora di nazionalità rumena a Falconara è un fenomeno ormai strutturale e non passeggero. La loro presenza, tra le 30 e le 60 persone, si registra almeno dal 2010. Di giorno si dedicano all'accattonaggio nella nostra città e nelle città limitrofe (Falconara è il baricentro tra Ancona, Jesi e Senigallia). Di notte cercano riparo in luoghi di fortuna come l'area ad alto rischio ambientale della ex Montedison (è uno dei territori falconaresi che fa parte di uno dei 44 siti SIN – cioè di interesse nazionale per le bonifiche).

Nell'inverno 2011-12 sono stati protagonisti di un'accoglienza temporanea (15 giorni) per l'emergenza freddo e neve che il comune ha curato con alcune associazioni di volontariato.

Li abbiamo visti dormire alla Ex Montedison, anche con 50 cm di neve, con pericolo di crolli e in una zona altamente inquinata, li abbiamo visti fare accattonaggio nelle nostre strade, li abbiamo visti dormire sui cavalcavia per andare la mare in notti freddissime.

Certamente alcuni loro comportamenti scorretti non sono certo tollerabili e non si possono lasciar correre.

Una vita ai margini la loro in condizione di estrema povertà ed estremo rischio.

Una donna rumena tempo fa ha perso la vita in un incidente stradale mentre attraversava la strada davanti alla ex Montedison e un'altra giovane donna è scomparsa nel nulla. Sulla stampa abbiamo letto gli appelli della sorella che la cercava disperatamente.

La loro diversità, il loro modo di vivere ci inquieta. e fa nascere in noi una domanda: perché fanno questa vita? Perché rischiano così tanto per un pezzo di pane e per portare qualche decina di euro ai loro familiari in Romania?

Forse perché questa vita di stenti qui è un po' meglio che soffrire la fame in Romania. Come per altri immigrati la follia di fare una attraversata con condizioni meteo proibitive o con un natante che rischia di affondare, è un po' meglio che rimanere in situazione di povertà, guerra o persecuzione politica nei loro paesi. Lo so, è assurdo, ma questo succede nel nostro tempo e nel nostro territorio. E ci turba profondamente!

A Falconara si è cercato di mandarli via con qualsiasi mezzo di "dissuasione" sgomberati forzati alle 6 di mattina, ordinanze anti-bivacco e anti-accattonaggio, ecc. Ma loro si allontanano per brevi periodi e poi ritornano. l'estate che arrivare potrebbe far aumentare il loro numero.

Cosa fare? Nessuno ha soluzioni in tasca, ma una cosa è certa dovremmo fare i conti con loro per un periodo non breve.

Alcuni percorsi significativi, a mio avviso, sono:

- **conoscere meglio un fenomeno nuovo e complesso** (l'abbattimento delle frontiere fa circolare merci e mezzi, ma anche persone e tanta povertà che c'è in Europa e che fino a ieri non volevamo vedere);
- **dedicare almeno un operatore sociale** per alcune ore alla settimana per un lavoro di conoscenza e di mediazione sociale con questo gruppo di rumeni e con altri senza tetto che vivono ormai nel nostro territorio (in passato il comune aveva messo un operatore sociale sperimentale che poi, dopo un breve periodo è stato tolto);
- **alimentare un lavoro di rete più strutturato e stabile** tra servizi sociali comunali, volontariato e forze dell'ordine.
- **Informare e sensibilizzare la cittadinanza** su questo fenomeno che tocca da diversi anni il nostro territorio.
- **Orientare il volontariato esistente e nuovo verso la costruzione di risposte significative** per questa emergenza sociale.
- **Coinvolgere la comunità dei cittadini rumeni che risiedono nel nostro territorio** per un contributo fattivo verso i loro connazionali e verso i progetti che potrebbero essere messi in atto (la nazionalità rumena a Falconara è la prima nazionalità per numero di residenti - sono oltre 700 e sono quasi il 30% degli immigrati presenti a Falconara, persone oneste che lavorano nel nostro territorio da anni. Diversi di loro lavorano come badanti e come babysitter nelle nostre case).
- **Prendere contatto con altri comuni e con altri territori** che stanno affrontando lo stesso fenomeno dei senza tetto rumeni magari da più tempo e con progetti innovativi (il fenomeno è presente in tante altre zone e città in Italia).

Insomma occorre andare oltre la repressione che come abbiamo visto, da sola, non porta risultati eccellenti! Ci aspetta un importante lavoro sociale e culturale che non può più essere rimandato!

Alcune domande per il comune di Falconara valide anche per altri comuni.

Il comune di Falconara è in grado di gestire la regia e il coordinamento di questo importante processo sociale, culturale e di sicurezza urbana partecipata? Nel Bilancio 2014 si individuerà un minimo di risorse per affrontare queste problematiche o si andrà avanti alla giornata sperando che non succeda nulla di grave?

E' così difficile valorizzare l'esperienza della casa di accoglienza la Tenda di Abramo che è attiva da 24 anni (una delle prime realizzate nella regione Marche) con l'opera instancabile di 250 volontari che si alternano nei turni 11 mesi all'anno? E' così complicato istituire un tavolo di coordinamento costante sulle politiche e gli interventi per la povertà estrema

coinvolgendo tutti i gruppi di volontariato che si occupano o si potrebbero occupare di questa emergenza sociale? Non si riesce proprio a creare sinergie più significative ed elaborare progetti innovativi sul territorio in rete con i comuni limitrofi? Non si riesce a individuare altre risorse (bandi, fondi europei, altro..)? Non si riesce a chiedere alla Regione Marche politiche più strutturate e risorse più adeguate per una povertà estrema che ha raggiunto livelli impensabili nella nostra regione?

4.QUALI POLITICHE E QUALI SERVIZI PER LA POVERTA' ESTREMA?

Dobbiamo dire che le politiche per fronteggiare la povertà estrema in Italia in questi anni sono stati veramente irrisorie per non dire nulle, come ha affermato, dati alla mano, Emanuele Ranci Ortigosa.

In Italia, per esempio, il reddito minimo di inserimento, per quelle persone senza tutele e senza ammortizzatori sociali, previsto dalla legge quadro 238/2000 non è stato neanche avviato dopo 14 anni. La politica si è limitata, a volte, a dare un contributo ai centri di accoglienza gestiti per lo più dal volontariato, senza assumere la regia e il coordinamento di tali interventi. Come a dire al volontariato: "pensateci voi, che noi abbiamo altro da fare". La Regione Marche nel 2006 ha costituito il Tavolo Regionale per ridurre il rischio di povertà di esclusione sociale e di nuove precarietà, che ha come finalità il monitoraggio dei bisogni, la programmazione delle politiche e la costruzione di una rete di servizi più efficace. Dal 2009 sono stati stanziati dei fondi regionali per questi interventi.

Nelle Marche i servizi di accoglienza per senza dimora sono a totale titolarità del volontariato (l'unico Comune nelle Marche che è titolare di una struttura di accoglienza per senza tetto è Ancona).

Se osserviamo i dati 2012 dei servizi per la povertà estrema (dati rilevamento 2011) presentati dalla Regione Marche in un recente seminario (11.04.2014) su "Una rete contro la povertà e l'emarginazione" emerge la seguente situazione:

La rete marchigiana dei servizi per il contrasto al disagio sociale grave e alle povertà estreme è composta da:

47 unità di offerta residenziale per complessivi **418 posti letto**

131 servizi diurni: 99 centri di ascolto, **27** centri servizio-solidarietà e **5** mense sociali

1 unità di strada

Per un totale di **179 servizi**

I servizi si avvalgono di un collettivo di quasi **4mila operatori**, prevalentemente non retribuiti (93%). Il personale retribuito per oltre la metà (54%) opera full-time

Nel complesso, i servizi hanno erogato nell'arco dell'anno prestazioni per un valore di oltre **4,7 milioni di euro**.

Si tratta di:

- aiuti alimentari e materiali pernottamenti (incidono per il 67%)
- aiuti in denaro, per quasi 900mila euro
- attività di segretariato sociale
- prestazioni diurne

Oltre **59mila gli utenti** transitati per i servizi nell'arco del 2011 (La rilevazione non permette di distinguere gli utenti che sono transitati per più servizi e quindi di quantificare una sola volta la singola persona che sia passata per più servizi).

- stranieri 65%
- italiani 35%
- le donne sono il 52%
- prevalentemente persone con difficoltà socio-economica (82%)
- senza fissa dimora (14%)

Dobbiamo tenere conto che alla rilevazione **hanno risposto solo il 70% dei servizi presenti** quindi i dati sono parziali e inferiori alle prestazioni reali.

Mettiamo in evidenza che non esistono servizi per il percorso di recupero di un senza tetto che da anni vive per strada. Poche strutture di accoglienza del volontariato si sono attrezzate per questo e a tutt'oggi i servizi per il recupero e l'integrazione di un senza dimora sono pochissimi e solo sperimentali.

La Regione per il 2014 metterà a bilancio € 440.000 di cui 190.000 per la povertà estrema e 250.000 per le nuove precarietà. I fondi, è vero, non sono stati tagliati rispetto agli ultimi anni, ma dobbiamo dire che i numeri delle persone in difficoltà e in estrema povertà sono aumentati di molto (i dati si riferiscono all'anno 2011) e i servizi non ce la fanno più a reggere!

Dalla rilevazione emerge che la fonte di un entrata per i servizi attuali è pari a 4 milioni di euro (di cui il 47 % da enti pubblici e il 53% dal no profit). Se mettendo in relazione i 4 milioni di euro con i 190.000 euro destinati dalla Regione Marche per al povertà estrema, la **percentuale di copertura è pari al 4,7%**.

Non occorre essere degli esperti per affermare che la percentuale di copertura economica della Regione Marche è insufficiente!

Riportiamo di seguito i servizi per senza dimora attualmente presenti nel territorio della provincia di Ancona. Nel 2013 hanno ricevuto un finanziamento regionale di 30.000 euro che sono stati utilizzati per implementare la rete dei servizi (centro diurno ad Ancona, p.l. post acuzie ricoveri ospedalieri Senigallia, operatore di rete a Falconara; Jesi, Fabriano).

CITTA'	uds	Centro ascolto	Centro diurno	Mensa diurna	Mensa serale	Casa pronta accoglienza	Casa 2° accoglienza	Ambulatorio medico	Post acuzie	Progetti di accompagnamento	TOTALE
Ancona	1	2	1 20 posti/g	1 70 pasti/g	1 60 pasti/g	1 20pl	1 11 pl	1		2 Progetti (2 a.s. 8 borse 90 utenti)	11
Falconara		1				1 15 pl	1 2pl			1 progetto (1 a.s. 6 borse lavoro)	4
Senigallia		5		1 20 pasti/g		1 16pl	1 20 pl	1	1 4pl	1 progetto (Coop. Soc. 100 ins. Lav.)	12
Jesi		1		1 15/20 pasti/g	1 10 pasti/g						3
Fabriano		1				1 10 pl					2
TOTALE	1	10	1	3 110 pasti/g	2 70 pasti/g	4 61 pl + 50= 111 pl	3 33 pl	2	1	4 progetti	32

* FONDAZIONE CARITAS Senigallia casa di accoglienza per famiglie senza tetto 10 appartamenti per 50 posti.

Dopo questa analisi cerco di indicare **alcune priorità** che ritengo strategiche a livello regionale e che l'11.04.2014 ho speso personalmente nel tavolo regionale povertà:

1. **Favorire una politica intersettoriale** per fronteggiare adeguatamente la povertà estrema e relativa: Politiche Sociali, Politiche educative, Sanità , Politiche del Lavoro e della formazione, Politiche di sicurezza urbana, Politiche abitative, ecc.
2. **Valorizzare l'esperienza pregressa, il capitale sociale messo in campo da no profit e dagli Enti locali** sulle politiche di contrasto alla povertà e i suggerimenti espressi al tavolo regionale anche in vista:
 - a. della nuova legge quadro regionale sulle politiche sociali (indicare obiettivi strategici e priorità),
 - b. del nuovo Piano Socio Sanitario Regionale (quello attuale è in scadenza nel 2014)
 - c. dei nuovi Piani Sociali di Ambito Territoriale Sociale (favorire una rete minima di servizi per ogni territorio e sostenere lo sviluppo della rete dei servizi).
3. Valorizzare bene le risorse regionali ma **accedere ad altri finanziamenti** con progettualità regionali o provinciali (fondi europei , ecc.)
4. Strutturare un più efficace **lavoro di rete più strutturato tra Comuni e le organizzazioni no profit presenti nei territori** (occorre individuare un modello di intervento a rete più efficace valorizzando l'esperienza di territori più avanzati in tal senso).
5. **Avere spazi di Formazione, confronto e di supporto per gli operatori degli enti pubblici e del no profit** che lavorano sulla povertà estrema e le nuove precarietà. E' strategico in tal senso il coinvolgimento delle Università marchigiane.
6. Strutturare un più efficace **lavoro di rete tra servizi sociali e la sanità** (Ospedale, -ricoveri e dimissioni protette-, Distretto Sanitario, Dipartimento Salute Mentale e Servizio Territoriale Dipendenze Patologiche)
7. Favorire i percorsi di recupero dei senza dimora con **servizi a bassa soglia**, borse lavoro, strutture di seconda accoglienza, sperimentazioni di cohousing, ecc.
8. Mettere in atto **servizi e interventi significativi sulle nuove precarietà** anche per prevenire la situazione di disagio grave di "nuovi" senza dimora (sviluppo di interventi di Welfare generativo (es. voucher lavoro).
9. Curare l'aspetto della **comunicazione sociale, dell'informazione e della sensibilizzazione**: i territori devono essere ben informati e sensibilizzati per interagire in un lavoro di comunità sempre più importante. A volte gli articoli che compaiono sulla stampa (mappe del disagio che indicano i luoghi del bivacco e dei comportamenti scorretti da parte dei senza tetto), non fanno che alimentare la percezione di insicurezza dei cittadini e l'allarme degli amministratori che a volte prendono pericolose scorciatoie per rimuovere solo temporaneamente il fenomeno dagli occhi dei residenti.

5. QUALCHE DOMANDA E UNA PROVOCAZIONE FINALE DALLA STRADA

E in tutto questo scenario che ho cercato di descrivere, noi ci prendiamo il lusso di definire i senza dimora "sbandati"? Ma sbandati a chi? Certamente persone che a volte non si comportano "bene" a causa dell'alcol o della disperazione che li manda fuori di testa. Persone però, per favore, persone e non problemi! Perché non proviamo a chiamarli per nome, perché non proviamo ad immedesimarci al loro posto, come ci saremmo comportati? Perché ci fermiamo, nascondendoci dietro la scusa che "loro non vogliono essere aiutati"? Perché dietro al primo loro rifiuto desistiamo? Perché rinunciamo ad "esserci" comunque con una relazione "debole" che è l'unico modo per dire che siamo

lì...se loro riescono a chiedere aiuto? Come ci comporteremmo se dall'altra parte ci fosse un nostro familiare? Ci fermeremmo al primo no? Perché non proviamo ad inserirli in politiche sociali più strutturate e più consistenti? Perché non diamo a loro la priorità di intervento visto che sono quelli che vivono in situazioni di povertà estrema? Non è che, per caso, ha preso una "sbandata" il nostro modo di intendere la società e chi in essa fa più fatica? Non è che, per caso, sono "sbandati" nostri approcci e le nostre politiche?

Non è una bella vita quella del senza tetto e nessuno la sceglie. Ma lo lascio dire ad uno di loro, che riesce a spiegarsi molto meglio di me. Aldo una sera me l'ha spiegato, me lo ricordo come fosse oggi, «credono che non abbiamo voglia di far niente. Ma guarda che non è mica così semplice. E' che non ce la facciamo, non ce la facciamo a starci dentro. E adesso io non sono mica più un ragazzino. Giro per la città, bevo quel che trovo, mi siedo dove capita e dormo dove capita e poi mi sveglio dove capita e ricomincio, se c'è qualcuno con cui parlare va bene altrimenti parlo da solo che va bene lo stesso. Sopravvivo, che cosa devo fare? Sopravvivo». E poi sembrava si fosse messo a piangere, ma s'era coperto il viso e ne era riemerso con la sua solita risata. «E non m'interessa di vestirmi, di farmi la barba, di lavarmi i capelli. Mi frega solo che qualcuno mi allunghi qualche spicciolo, devo fare la giornata, mica c'ho tempo da perdere, io. Qualcosa da bere e da mangiare. Una panchina, adesso che non c'è più freddo basta una panchina. Altrimenti è dura, ci vuole l'angolo giusto, e qui in città sono tutti occupati, gli angoli giusti, quelli riparati dal vento. Che cosa credete, che è facile? No, non è facile per un cazzo. Prova tu a vivere per un giorno da barbone, poi mi dici». "Non è facile per un cazzo, fare il barbone. Ma non fateci arrabbiare. Siamo tanti. Siamo sempre di più. Siamo sporchi come la vostra coscienza. La rivolta dei barboni? Sarebbe un sogno. Ma ce l'hai una moneta?".